

un'innovazione, se si riconduce l'analisi ai primi anni di vita della nuova Repubblica. Ogni programma però sembrava allora naufragare in un paese, che gli eserciti alleati e le capitolazioni avevano stremato politicamente ed economicamente. E' comprensibile pertanto il diffuso sentimento di xenofobia, dal quale i turchi non si sono ancora liberati.

All'avvento di Kemal Atatürk le scarse attività economiche erano accentrate a Istanbul e Izmir per deliberata scelta del capitale straniero, mentre la gran parte dell'Anatolia giaceva in condizioni di grave arretratezza. La produzione agricola, orientata anch'essa a soddisfare la domanda del mercato internazionale, si limitava a pochi prodotti, gli stessi che alimentano oggi il commercio d'esportazione e che interessano soprattutto le zone costiere (cotone, olive, olio d'oliva, nocciole, fichi secchi, uva sultanina, tabacco e oppio). Le zone agricole dell'interno prive di vie di comunicazione, rimanevano del tutto isolate. La moneta, fortemente deprezzata, subiva periodiche fluttuazioni.

Nel primo periodo (1923-33) Atatürk ha indirizzato i suoi sforzi alla trasformazione sociale del paese; nella seconda fase (1933/1950) il Governo, riconosciuta l'insufficienza dell'iniziativa privata, è intervenuto decisamente a favore di una politica d'industrializzazione; nella terza (1950/1960) l'interesse si è ripiegato sul settore agricolo, per il suo contributo allo sviluppo economico; nella quarta si è cercato di incanalare gli interventi diretti allo sviluppo economico in un organico piano di programmazione generale.

\* \* \*

La formazione della coscienza nazionale fu una lenta conquista del primo periodo. Il suo risveglio coincideva con il graduale estendersi nelle zone rurali interne delle vie di comunicazione, attraverso le quali la scuola, il servizio sanitario e la conoscenza stessa di nuovi beni e bisogni divenivano patrimonio di sempre più vasti strati di popolazione. I risultati furono però modesti a causa delle misere condizioni preesistenti, nonostante fosse stato dato al settore agricolo particolare attenzione sollevandolo anche da notevoli gravami tributari. L'ambiente opponeva attriti all'opera modernizzatrice dello Stato, che tuttavia cominciò a sommuovere lo statico mondo rurale, originariamente ostile alle innovazioni. La produttività agricola permaneva però bassissima, tanto che nel 1933 un crollo produttivo nel frumento del 33%, dovuto alle avverse condizioni atmosferiche, contribuì a provocare una svolta della politica economica a favore dello sviluppo industriale.